Dopo la vittoria del Milan sui «viola» e la sconfitta dell'Inter a Palermo

Il diavolo in Paradiso

Milan	28	18	5	5	65	32	41
Fiorentina	28	16	8	4	49	26	40
Inter	28	16	7	5	50	29	39
Bologna	28	16	5	7	48	35	37
Roma	28	14	7	7	50	30	35
Atalanta	28	12	10	6	34	28	34
Palermo	28	13	6	9	23	22	32
Torino	28	10	11	7	35	32	31
Juventus	28	10	9	9	44	43	29

Clamoroso successo dei rossoneri a San Siro

Il Milan restituisce ai «viola» il 5 a 2 subito all'andata

Le reti realizzate da Rivera, Barison (2), Milani (2) e Altafini (2)

MILAN: Ghezzi; David, Salvadore; Trapattoni, Maldini, Radice; Danova, Sani, Altafini, Rivera, Barison.
FIORENTINA: Sarti; Malatrasi, Robotti; Orzan, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Dell'Angelo, Milani, Milan, Petris.
ARBITRO: Bonetto di Torino.
MARCATORI: nel primo tempo: al 1' Rivera, al 16' Barison, al 29' Milani, al 31' e al 40' Altafini; nella ripresa: al 32' Barison, al 35' Milani.
NOTE: cielo basso, cupo e un velo di nebbia. La pioggia e il freddo hanno impedito il tutto esaurito. Circa 80.000 gli spettatori, di cui 54.573 per un incasso di 81.058.100. Stendardi del Milan e della Fiorentina, e petardi viola. Parecchi scontri, ma nessuno cattivo. Marchesi, colpito da una testata di Orzan, al 6' della ripresa, è stato trasportato negli spogliatoi in barella: è rientrato dopo 7', in discrete condizioni. Calci d'angolo: 4 a 4.

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 4. — *Grazie al Milan. E grazie alla Fiorentina, che, purtroppo per lei, si è prestata. Sì. Abbiamo ancora addosso la corrente incantata dell'entusiasmo, per le superbe e splendide prestazioni, sul piano tecnico ed agonistico, delle squadre di Rocco e di Hidegkuti, impegnate a San Siro, nel «big match» della giornata, il cui risultato potrebbe garantire agli uomini la vittoria nella corsa allo scudetto. «Potrebbe», diciamo. Il condizionale è d'obbligo perché mancano ancora sei turni alla conclusione del torneo, e questo nostro campionato di calcio sembra, davvero, messo in scena da quel mago del giallo e del mistero ch'è Hitchcok.*

Chi poteva immaginare che, a San Siro, il Milan restituisse alla Fiorentina il due a cinque di Campo di Marte? Si pensava, semmai, ad un successo stretto, di misura. Perché la compagine rossa e nera non era piaciuta a Lecco, quindici giorni fa, e la sua vittoria a Roma, sette giorni fa, era stata siglata dalla fortuna. La compagine viola, invece, aveva continuato la sua magnifica serie utile delle venti gare senza sconfitte, dominando con l'azione, più che con il punteggio, il Mantova.

Ma il Milan è diavolo, e nel giro di una settimana s'è trasformato. Giuoco rapido, sicuro, scattante. Giuoco fresco, e tanti, tanti bei goals. Gioco meraviglioso, incantevole. E la Fiorentina, che non s'aspettava, certo, un avversario con l'argento vivo addosso, si è lasciata prendere al laccio. Le lancette dell'orologio manco erano giunte al traguardo dei primi 60" e già Sarti doveva curvarsi, per raccogliere nel sacco il goal di Rivera, che, confermiamo, è uno Schiaffino giovane, moderno.

Choc viola? Può darsi. Il fatto è che a San Siro, oggi, si sono ripetute alcune fasi della terza sfida fra il Real e la Juventus a Parigi. Dove la Fiorentina, però, peggio degli uomini di capitan Charles, non ha saputo approfittare delle buone occasioni. Colpa di Petris. Colpa dell'ala, che non è riuscito a centrare due o tre tiri facili. E il Milan, freddo e pronto, non ha perdonato. Anzi, ha affondato l'arma deciso a finir la rivale il più presto possibile. Dopo Rivera, al 53", ha segnato Barison, al 15'. Ed Altafini, al 31', ha replicato al punto di Milani, al 29'. Non s'è fermato il Milan, e non s'è fermato Altafini, che al 39' esauriva la sparata dei goal, quattro ad uno, nel primo tempo.

Alt, per l'intervallo. I commenti dei critici, dei tecnici e della folla esaltavano le protagoniste del «big match». L'avvenimento era eccezionale, poiché è risaputo che logore, atleticamente e psicologicamente, sono le formazioni che si battono per la grande conquista. Il Milan aveva invaso il terreno, l'aveva tinto coi suoi caldi colori. La difesa non aveva fallito un intervento. La metà campo stringeva con la sua morsa inesorabile. E l'attacco scappava via ch'era un piacere vederlo. Tutti i giocatori, senza eccezioni (senza, nemmeno, la solita eccezione: Barison), vestiti di rosso e di nero avevano di-

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4. pag., 7. col.)

L'EROE della domenica

La rete

Fino a ieri la colpa (o il merito) di un risultato di calcio poteva essere di tanta gente: un centravanti che fallisce (o segna) il goal decisivo; un portiere che salva un tiro da goal o non ne aggranfia uno facile; un allenatore che sbaglia la tattica o la formazione; un difensore che vuole respingere e invece fa autogoal! un arbitro che non da (o dà) un rigore. Di oggetti in grado di influire sull'esito di una partita conoscevamo soltanto il pallone di cuoio e i pali di legno. Ma una rete smagliata, be questa è nuova (o quasi). Ricordiamo vagamente un precedente solo, che se non sbagliamo si realizzò, più di trenta anni or sono, proprio ai danni del Napoli (che così, a tanto tempo di distanza, è stato in qualche modo risarcito dalla sorte) e, non lo giuriamo ma forse sì, proprio contro la Lazio, a Roma. L'ala sinistra di quell'antico Napoli, di nome Fenoli, tirò con tanta forza da sfondare la rete, e a differenza dei famosi goal di Levratto pure con squarciamento di rete, il suo non fu ritenuto valido dall'arbitro.

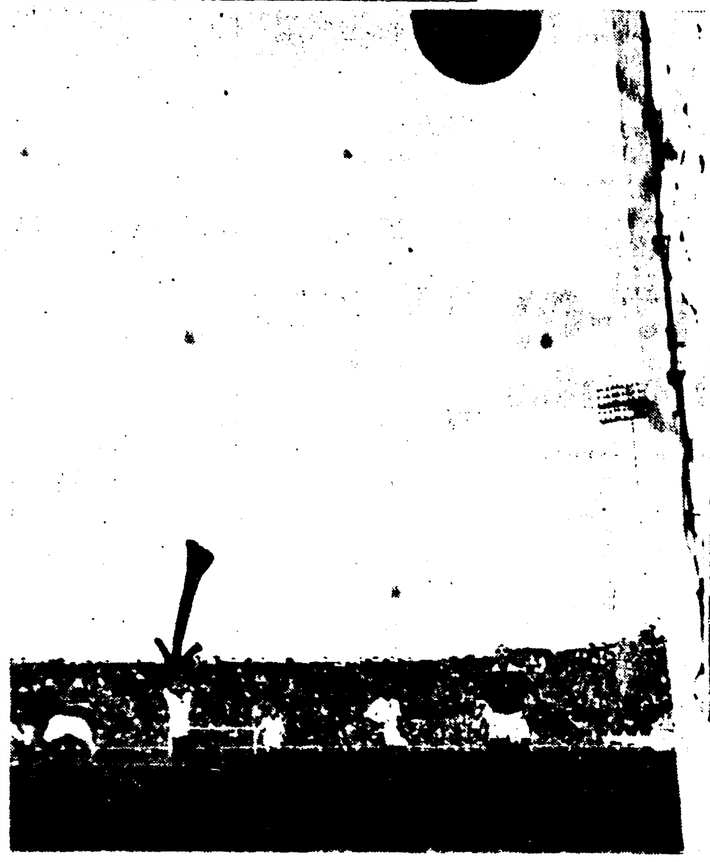
Però è un precedente simile solo fino a un certo punto. Qui non c'è sfondamento di rete, fatto eccezione ma tuttavia possibile quando ci sia di mezzo un piede strapossente. C'è una rete smagliata, cioè un oggetto inanimato e neutrale fin da prima della partita misteriosamente disposto a determinare il risultato. Un caso davvero strambo, se si pensa che uno stadio è sottoposto quotidianamente a manutenzione accurata, e che prima di sgolarsi sul fischietto per dare il segnale dell'inizio lo arbitro visita accuratamente le porte con tutta la loro attrezzatura di legno e di corda. Una rete che gioca al Totocalcio, o un inserviente segretamente tifoso del Napoli?

Sono accadute cose grosse, nella giornata, come le imprese fuori casa del Venezia, del Lanerossi, del Torino e del Bologna, zeppe di goal; la clamorosa sconfitta della Fiorentina dopo venti partite favorevoli, il drammatico 0-1 di Palermo che forse liquida l'Inter, con in più l'archiviazione del «big-match». Ma questa stregoneria della Roma, così assurda e malandrina, quasi batte tutti gli altri episodi, se non altro per la sua bizzarria, per quel pizzico di arcana follia che c'è sotto, con tante circostanze che congiurano tutte insieme a negare il goal di Seghedoni: prima l'inserviente neghittoso, poi la rete smagliata proprio in quel punto, infine l'arbitro e il guardalinee accecati da un invisibile pugno di sabbia tirato da chissà mai quale incorporea mano: accecati in quella minima frazione di secondo, un battito di palpebre e basta, chiusi sufficiente a impedire la vittoria della Lazio.

Questa fatomatica congiura delle cose e degli attimi può addirittura costare alla vecchia squadra romana la serie A, legata a un filo dopo gli ultimi mesi di sbandamento, e chissà che quel filo non fosse proprio il filo che s'è strappato e ha scucito la trama che reggeva quel pezzo di rete... Noi non siamo superstiziosi: ma in questo sport dominato non solo dagli umori degli uomini, ma dallo spazio e dal tempo, dall'aria e dalla terra, dalla geometria e dal ritmo, da sensi concreti e da astratti furori, il caso esegue in continuazione il suo gioco delle tre carte: chi osa dire davvero che non vi abbia peso la fortuna o la jella, e che gli eterni «se» del dopopartita non valgano sul serio più e quanto della «classe» e della «tattica», dell'impegno e della forza?

PUCK

Era goal



LAZIO-NAPOLI 0-0 — Nella foto a sinistra si vede il pallone entrare in rete mentre SEGHEDONI (indicato dalla freccia) esulta. Nella foto a destra il punto preciso dove il pallone ha concluso la sua traiettoria. Nella foto piccola GASPERI mostra lo squarcio della rete dove è passato il pallone

Il Napoli strappa il pareggio al Flaminio (0-0) al termine di una mediocre partita

Annullato dall'arbitro Rigato il goal che avrebbe fatto vincere la Lazio

In precedenza l'arbitro aveva negato un rigore ai partenopei — Infortunato Bodi — Espulsi Molino e Morrone

LAZIO: Cei; Soletti, Eufemi; Carosi, Seghedoni, Mecozzi; Longoni, Gasperi, Landoni, Morrone, Maraschi.

NAPOLI: Pontel; Molino, Mistone; Bodi, Schiavone, Girardo; Gilardoni, Ronzon, Corelli, Fraschini, Tacchi.

ARBITRO: Rigato di Mestre.

NOTE: Spettatori 35 mila circa per un incasso netto di 30 milioni. Al 7' della ripresa l'arbitro ha espulso Morrone e Molino per reciproche scorrettezze. Durante tutto l'incontro è caduta una leggera pioggerella che ha finito per rovinare il fondo del campo già assai allentato.

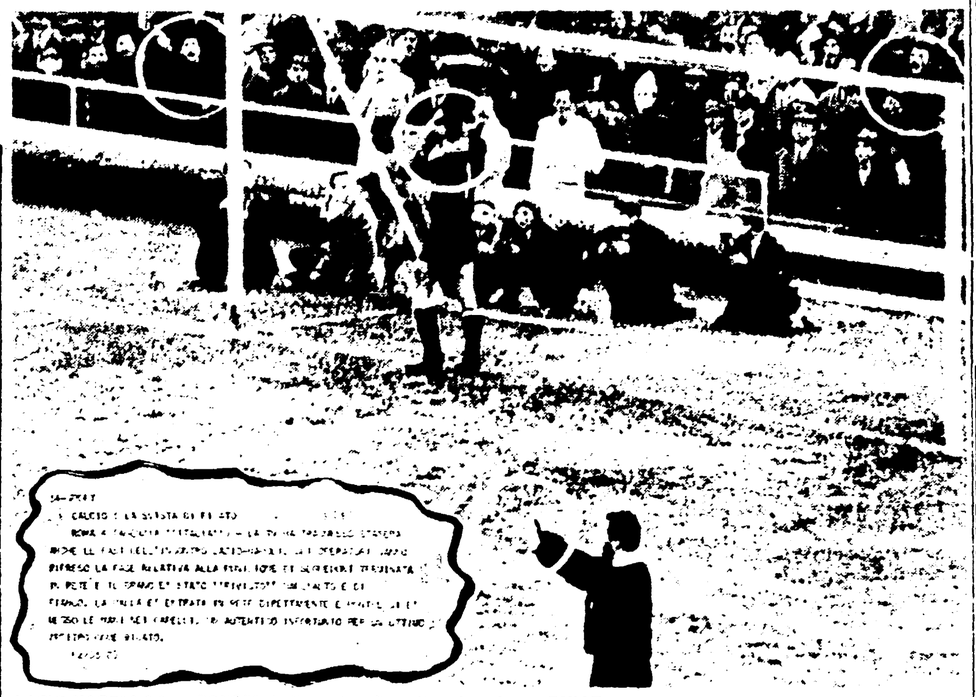
Doveva essere la festa dello sport e del tifo l'incontro tra Lazio e Napoli, le due nobili decadute del calcio centromeridionale: invece è stato uno spettacolo penoso quale raramente ci era stato dato di vedere. Uno spettacolo nel quale la parte più ingrata se l'è assunta l'arbitro che pure era uno dei più oculati direttori di gara abituati a calcare le scene nella serie A, ovvero Rigato di Mestre: per questo non possiamo accusarlo di incompetenza, così come non possiamo accusarlo di parzialità, avendo danneggiato le due squadre in egual misura. Semmai, bisogna parlare di una sua infelice giornata, come vedremo subito.

Ha cominciato, Rigato, ignorando un vistoso fuorigioco di Gilardoni (al 19') che non ha avuto altre conseguenze, sol perché l'attaccante napoletano ha tirato fiaccamente tra le braccia di Cei. Ha continuato permettendo che il gioco si incattivisse da una parte e dall'altra sino a sfiorare i limiti del codice penale. Infine Rigato ha compiuto tre piccoli capolavori: al 5' della ripresa, quando ha sorvolato su un evidentissimo fallo di mano commesso da Mecozzi in area, al 7' quando ha decretato l'espulsione di Morrone e Molino per uno scambio di calcetti «veniali», contribuendo con ciò ad innervosire vieppiù i contendenti, ed al 30' quando ha annullato un gol regolarissimo segnato dalla Lazio.

E' stato questo l'episodio decisivo dell'incontro: per cui ci affrettiamo a darne la descrizione la più esatta possibile. Dunque non appena Longoni cadde a terra per fallo di Schiavone, Rigato fischiò la punizione facendo intendere chiaramente che era di «prima» e spingendo il suo zelo sino a misurare la distanza a cui dovetti

ROBERTO FROSI

(continua in 4. pag. 7. col.)



LAZIO-NAPOLI 0-0 — PONTEL è disperato, gli spettatori esultano. RIGATO indica il centro. Queste le immediate reazioni al goal. Poi Rigato ci ripenserà: ma ha sbagliato come ha dimostrato la TV citata anche dall'Agenzia «Italia»

Così la Roma ha perso a Mantova (2-1)

Negri para tutto Angelillo delude

Subiti 2 goal i giallorossi si sono scatenati riuscendo solo ad accorciare le distanze

MANTOVA: Negri; Morganti, Cancian; Tarabbia, Pini, Castellazzi; Allemann, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Recagni.
ROMA: Cudicini; Fontana, Carpanesi; Guarnacci, Losi, Pestrin; Orlando, Johsson, Angelillo, De Sisti, Menichelli.
ARBITRO: Francescon di Padova.
MARCATORI: primo tempo: al 22' Recagni; secondo tempo: al 1' Sormani e autorete al 15' di Morganti.
NOTE: al 38' della ripresa lo arbitro ha espulso Cancian per una entrata fallosa su Orlando. Spettatori 12 mila circa.

(Dal nostro inviato speciale)

MANTOVA, 4 — *In apertura di ripresa, il Mantova azzecca il bis e venne spontaneo credere che il match condotto fino allora ad un ritmo blando, se non proprio monotono, sarebbe diventato addirittura idillico: la zampata diabolica di Sormani sarebbe stata, insomma, tanto narcotico per gli uni, ormai rassegnati, e per gli altri, ormai soddisfatti.*

Accadde invece che la Roma, punta sul vivo e ferita nell'orgoglio, letteralmente si scatenò e fece il bello ed il brutto tempo. La sua improvvisa metamorfosi fu impressionante: la compagine svogliata, abulica, indisponente persino per l'assoluta mancanza di vigoria atletica e di un barlume d'orientamento tattico, che in cinquanta minuti di gioco aveva tentato una sola volta, con una testata di Jonsson, la via della rete difesa da Negri, lasciò di punto in bianco il campo ad una nuova Roma, la «vera» Roma, che ci aspetteremo di vedere. E la partita cambiò subito volto, oltre che protagonista.

I giallorossi partirono da uno zero-due, ma questa specie di gara ad «handicap» non li scoraggiò: strinsero le fila, rimboccarono le maniche e si scagliarono ad aggredire l'avversario con la fredda determinazione di chi sa cosa vuole. Accorciarono presto le distanze, con l'ausilio anche dell'orgasmo altrui, e continuarono senza un attimo di tregua il martellante «forcing».

Sotto la sparentosa, asfissiante pressione, la diga mantovana finì col vacillare, col mostrare anche all'occhio meno scaltro paurose crepe. I minuti trascorrevano lentissimi per Pini, Tarabbia e compagni. E quel diabolico Guarnacci, quel fenomeno di volontà e dinamismo che è capitan Losi, e Carpanesi, perfino che era terzino ed aveva pure da stare attento ai fatti suoi, a intercettare con metodica puntualità ogni rimando, ributtare in area biancorossa, palloni su palloni.

L'assedio si faceva sempre più stretto, la capitolazione era nell'aria. Ormai nessuno fuori e dentro il campo ne dubitava, tutti in attesa di prenderne nota. Tutti meno uno: meno quel favoloso Negri, che si ergeva tra i suoi pali, maestoso gigante dalle cento braccia e dai mille occhi a dire imperterrito di no a ogni palla, a battere da solo la Roma, questa sfortunatissima Roma che sembra ormai destinata

BRUNO PANZERA

(Continua in 4. pag., 8. col.)

Le regole della «casistica»

Perchè la Lazio non può reclamare

Confermata dalle foto e dalle riprese televisive la regolarità del goal annullato da Rigato, ci si è chiesti subito se la Lazio avrebbe potuto avanzare un reclamo per ottenere la convalida del punto segnato da Seghedoni. E' vero che il reclamo tecnico è stato abolito da tempo: ma è anche vero che la «casistica» contiene taluni articoli cui eventualmente appigliarsi. Dice infatti la «casistica» che tra i doveri dell'arbitro c'è quello di «controllare prima di ogni gara che le reti alle porte siano fissate al suolo in modo che la palla non possa uscire dalla rete». Ed aggiunge che i segnalinee hanno il dovere di «verificare la sistemazione delle porte e delle bandierine d'angolo».

Ora tutti hanno visto che né l'arbitro né i segnalinee hanno effettuato questi controlli: ma ciò non servirà alla Lazio perché sempre la «casistica» prescrive che «reclami per irregolarità sulle misure del campo, sulle porte, sulla palla e su tutto quanto ha attinenza con il campo di gioco non verranno presi in considerazione se la squadra reclamante non avrà fatto riserva scritta all'arbitro prima dell'inizio della gara». E come sappiamo la Lazio queste riserve scritte non le ha fatte.

La Lazio potrebbe piuttosto appigliarsi alla preventivata possibilità dell'intervento di una causa eccezionale, sostenendo che la rete si è rotta in conseguenza del tiro di Seghedoni e dando per buona che fosse sana al momento dell'inizio dell'incontro. Ma anche per questo occorreva osservare una certa clausola: cioè la La-

R. F.

(continua in 5. pag. 8. col.)

Seghedoni: «Era goal»

«L'arbitro mi ha risposto — spiega piangendo Seghedoni, un uomo maturo che lacrima come un bambino — che la palla è passata sopra la traversa. Avevi voglia a dirgli: guardi che si sbaglia, senta il segnalinee. Si è messo a ridere come se avessimo preso tutti un abbaglio: noi, i giocatori del Napoli, il pubblico di quarantamila persone, i giornalisti. Diceva sorridendo come fossimo tutti scemi: ragazzi, calma, avete visto male, ve lo assicuro. La palla è fuori, il buco nella rete non c'entra niente. Voi mi insegnate: se la palla è fuori della porta, non può essere goal».

Di questo goal visto da

DINO REVENTI

(continua in 5. pag. 9. col.)

Pontel: «Non so niente»

Il Napoli è riuscito in pieno nei suoi intenti, era sceso a Roma con l'evidente proposito di pareggiare ed è uscito imbattuto dal «Flaminio» sia pure grazie alla strana circostanza del goal-fantasma (su calcio di punizione il pallone è entrato nel sacco di Pontel ed è uscito da uno strappo esistente nella rete di porta). Ma a parte questo episodio, che vi sarà raccontato dettagliatamente nella cronaca dell'incontro, dobbiamo dire che il Napoli aveva raggiunto il suo intento prima ancora di iniziare le ostilità. I partenopei sapevano bene che la Lazio si trova a disagio sui campi esterni e, con una spedizione massiccia

REMO GHERARDI

(continua in 5. pag. 8. col.)

LA SCHEDINA VINCENTE

Atalanta - Catania	1
Juventus - Bologna	2
Lecco - L. R. Vicenza	2
Mantova - Roma	1
Milan - Fiorentina	1
Padova - Torino	2
Palermo - Internazionale	1
Sampdoria - Venezia	2
Spal - Udinese	1
Como - Genoa	1
Lazio - Napoli	x
Taranto - Foggia Inced.	1
Torres - Cagliari	1

Il monte premi è di lire 332.197.654. Le quote: al «13» lire 23.728.000; ai «12» lire 856.000.

«TOTIP» VINCENTE

1. CORSA:	1) Aernen	1 x 2
	2) Masaccio	1
2. CORSA:	1) Vanesio	x
	2) Acragante	1
3. CORSA:	1) Nebulio	1
	2) Otre	x
4. CORSA:	1) Corrado	2
	2) Fuoriclasse	x
5. CORSA:	1) Sila	x
	2) Viminale	1
6. CORSA:	1) Pipardiere	2
	2) Soula	x

Le quote: ai «12» lire 676.367; agli «11» lire 44 mila 595; ai «10» lire 4.521.